undefined

Procedura lunga per assegnare 7,5 miliardi di extracosti Pnrr

Dpcm. Ai Comuni 1,5 miliardi rapidamente distribuiti sulla base di un forfait, per le grandi opere l'iter in due tempi richiederà l'autorizzazione Mef e ritarderà l'avvio delle gare già posticipate a inizio 2022

Giorgio Santilli

Il rischio è che per le gare delle grandi opere del Pnrr il 2022 risulti, alla fine, un anno perso. Dopo un semestre di fermo delle nuove gare per gli effetti degli extracosti dei materiali, che hanno portato ad annullare le procedure avviate e ad aggiornare il quadro economico e la base d'asta dei singoli interventi, a provocare ora un ulteriore rallentamento - invece dell'accelerazione che ci si aspettava per recuperare almeno parte dell'anno - potrebbe essere il Dpcm che deve ripartire i 7,5 miliardi prontamente stanziati dal governo con il decreto legge Aiuti proprio per far fronte agli extracosti delle nuove gare Pnrr.

La bozza del Dpcm che dovrebbe essere approvato a ore riserva alle opere appaltate dagli enti locali (cui dovrebbero andare 1,5 dei 7,5 miliardi totali) una procedura molto semplificata, definita dall'articolo 7: per ogni programma di interventi viene definita in allegato una compensazione a forfait parametrico, con una percentuale di maggiorazione del costo rispetto a quello base individuata per ciascuna tipologia di opera.

Un meccanismo semplice che consentirà alle stazioni appaltanti locali di vedersi attribuite rapidamente le risorse aggiuntive necessarie per sbloccare la gara. Se poi non saranno rispettate le scadenze ridefinite per la gara, l'assegnazione delle risorse sarà revocata.

Questo meccanismo semplice non varrà per le grandi opere infrastrutturali e gli interventi delle stazioni appaltanti centrali che dovranno seguire invece un doppio passaggio, presso il ministero di riferimento e al Mef.

I ministeri dovranno presentare entro il 2 settembre le domande al Mef dopo l'istruttoria con le stazioni appaltanti

Le «amministrazioni centrali istanti», vale a dire i ministeri di riferimento dei singoli programmi, dovranno infatti presentare al Mef entro il 2 settembre per ogni singola stazione appaltante le istanze che saranno già il frutto di una istruttoria piuttosto complessa svolta su ogni singolo intervento con la stazione appaltante. La stazione appaltante presenterà al ministero di riferimento le sue richieste per ogni singola opera, con tutta la

ANSA

Grandi opere. Per far fronte agli extra costi dei materiali nelle nuove gare Pnrr il governo ha stanziato 7,5 miliardi

Per i commissari delle imprese arriva il doppio tetto ai compensi

Dl Aiuti bis

Limite annuo a 240mila euro e limite a 1 milione sul totale delle annualità

Gianni Trovati
ROMA

Nel decreto Aiuti-bis atteso la prossima settimana entrerà anche l'ultimo tassello della "normalizzazione" dei commissari straordinari delle grandi imprese. Tassello finale ma cruciale, perché fissa i limiti ai compensi. Con due mosse.

La prima chiarisce che anche a questi incarichi si applica il tetto generale agli stipendi generati dalle nomine pubbliche, i canonici 240mila euro che l'ultima legge di bilancio permette ora di aggiornare con le dinamiche retributive del pubblico impiego. Ma è la seconda regola, forse meno appariscente, a mettere il freno più forte a quello

plessivo che non permette ai compensi di superare il milione di euro sommando i diversi anni. L'obiettivo della norma, che si applicherà ai nuovi incarichi e a quelli già avviati in cui però i compensi non sono ancora stati fissati in via definitiva, è chiaro: il commissario è «straordinario» come la tipologia di amministrazione a cui è sottoposta l'impresa, per cui il ruolo non può tradursi in un (ricco) stipendio fisso.

Il doppio limite mette ordine in una materia complessa, applicata a una platea che oggi conta una trentina di nomi del calibro di Ilva, Tirrenia, Parmatour o Mercatone Uno, e guidata da un intreccio di regole che misurano i compensi in base alle dimensioni del bilancio e che soprattutto non si sono rivelate troppo inclini alla trasparenza. Come dimostra il fatto che serve una nuova norma per sottoporre questo ruolo a un tetto fuori discussione da 11 anni per tutte le altre nomine pubbliche. Ma la misura chiude un ci-

GIANCARLO GIORGETTI
Per il ministro dello

clo di riforma portato avanti da subito dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. «L'amministratore straordinario non può essere concepito come un mestiere quasi a vita per garantire uno stipendio - ragiona Giorgetti -. Ma questa era la situazione che ho trovato quando sono entrato al Mise, e che abbiamo provato a cambiare passo dopo passo».

I primi interventi hanno vincolato gli incarichi alle necessità effettive dell'amministrazione e cancellato gli automatismi nei rinnovi. «Questo - sottolinea Giorgetti - vuol dire disincentivare le amministrazioni straordinarie che durano decenni solo per giustificare se stesse». Ora l'opera si completa con il tetto alle buste paga che va letto per il titolare del Mise come «un segnale di correttezza, giustizia e onestà atteso da tempo. Posso dirmi soddisfatto del risultato», chiosa Giorgetti commentando il complesso di una riforma nata per ricondurre i commissariamenti al loro ruolo di traghettatori delle aziende in crisi verso una seconda vita. «Questo vuol dire fare il bene delle aziende e

documentazione necessaria sugli extracosti calcolati, sulle risorse residue di altre opere già utilizzate, sugli impegni che si assumono per un nuovo cronoprogamma procedurale e finanziario. Il ministero - evidentemente dopo un agosto di duro lavoro - la presenterà al Mef.

A questo punto, saranno il Mef e la Ragioneria generale dello Stato a mettere in fila tutte le istanze presentate e individuare una graduatoria in base a una serie di criteri di priorità. La graduatoria servirà per ripartire le risorse. Sarà data precedenza alle opere Pnrr in senso stretto, poi a quelle del Piano complementare nazionale, poi a vari programmi straordinari come il Giubileo o le Olimpiadi di Cortina, infine le opere commissariate.

Solo le opere autorizzate dal Mef fino alla concorrenza delle disponibilità avranno accesso alle risorse e potranno quindi far ripartire - entro il 31 dicembre 2022 - la gara sospesa.

Una procedura così complessa e dai tempi tanto lunghi sembra confermare che è già dimenticata nel governo la grande emergenza extracosti che ha rischiato di far deragliare il Pnrr. Le stazioni appaltanti che hanno rapidamente aggiornati i quadri economici dell'opera, rendendosi pronte per sbloccare le gare, dovranno aspettare settimane e mesi prima di avere la certezza di poter andare avanti. Il rischio deragliamento per il Pnrr è tornato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che in qualche caso si è sviluppato come una sorta di «business del commissariamento»: accanto al tetto annuale, viene infatti collocato un limite com-

Sviluppo economico il tetto è un «segnale di giustizia e onestà»

dei lavoratori, che sono davvero agevolati e indirizzati nella ricerca di una nuova collocazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus edilizi frenati dall'incertezza

Ricerca TeamSystem

Il 66% di imprese edili è bloccato dalla cessione dei crediti e dalla burocrazia

I bonus fiscali hanno avuto impatti positivi sul fatturato del 56% delle imprese edili, mentre il 30% delle aziende registra un aumento degli ordini. Lo dice un'indagine realizzata da TeamSystem, in collaborazione con Kantar, che sottolinea però soprattutto le pesanti criticità registrate dalle imprese: l'incertezza normativa che non permette di pianificare le iniziative legate ai bonus (65% delle risposte), le difficoltà nell'accedere ai meccanismi di cessione del credito (66%), le complessità nella gestione delle pratiche (25%) e l'eccesso di burocrazia (21%).

Burocrazia e incertezza normativa hanno dunque frenato l'utilizzo dei bonus fiscali e ridotto il loro potenziale di crescita per il settore. Lo conferma un altro dato rilevante della ricerca: il 60% delle imprese che finora non hanno fatto ricorso agli incentivi per ristrutturazioni, Superbonus 110%, bonus facciate ed ecobonus hanno confermato la volontà di non avvalersene anche in futuro a causa della troppa complessità.

Per più dei due terzi delle imprese (70%), infatti, la semplificazione della normativa e la riduzione dell'eccesso di burocrazia (62%) sono aspetti sui quali è indispensabile intervenire con la massima priorità per favorire l'utilizzo corretto e semplificato di queste agevolazioni. Il 42% del panel delle imprese intervistate considera rilevante la richiesta di fissare con certezza il periodo di applicazione della normativa.

Il 60% delle imprese che non ha usato i benefici fiscali non intende farlo. Ma il 56% ha aumentato il fatturato, il 30% gli ordini

«L'eccesso di burocrazia e la generale complessità delle normative sono delle problematiche strutturali che scoraggiano le imprese e, più in generale, contribuiscono a frenare la competitività del nostro sistema paese», dice Federico Leproux, Ceo di TeamSystem. «In questo contesto - continua Leproux - l'utilizzo del digitale può realmente essere d''aiuto e ha un enorme potenziale per semplificare tutti quei processi oggi molto ostici per le imprese. La trasformazione digitale del sistema, però, non potrà che essere un tassello, seppur fondamentale, all'interno di una semplificazione più ampia che dovrà necessariamente essere accompagnata da interventi normativi ad hoc».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA